

I STORIA | 100 ANNI FA

COMBATTENTI IN PRIMA LINEA

Dal sacrificio il mito degli intrepidi sardi

Bagno di sangue alle Frasche e ai Razzi

Nel novembre 1915 la Brigata Sassari compì due eccezionali imprese sul fronte dell'Isonzo. Per la prima volta un'unità dell'Esercito italiano veniva citata nel Bollettino ufficiale

di Alberto Monteverde

Nel novembre di cento anni fa la Brigata Sassari con un'abile azione conquistava i temibili trinceramenti austriaci delle "Frasche" e dei "Razzi". Il successo dei fanti sardi fu un efficace corroborante per il provato l'esercito italiano, impantanato nelle fanghiglie del Carso già arrossate dal sangue di migliaia di caduti d'ambo le parti. Era l'inizio di un mito, quello del valore dei Sardi in guerra, che nel corso dei successivi tre anni sarà pagato al prezzo di duri sacrifici, non solo dai Sassarini, ma da tutti i combattenti isolani.

IN AZIONE. Alla fine del luglio 1915, ricevute le bandiere di guerra, la "Sassari" poteva considerarsi pronta all'azione. Inquadrate nella III Armata, comandata dal Duca d'Aosta, la Brigata fu schierata lungo il settore che, da San Martino del Carso, correva fino al Monte San Michele. Il 25 di quel mese i Sassarini scattavano all'assalto: ordine d'operazione numero 11, la conquista di "Bosco Cappuccio". Dopo due giorni di accaniti combattimenti, la posizione nemica veniva conquistata alla baionetta.

CONQUISTATO IL TRINCRERONE. Il 4 agosto, dopo 20 ore di accaniti assalti, i sardi conquistavano l'imprendibile "Trincerone", una munita postazione austriaca alle falde del Monte San Michele. La brillante azione, condotta dal maggiore Francesco Cuoco, comandante del III battaglione del 151° reggimento, era stata coadiuvata da un battaglione del 141° fanteria della brigata "Catanzaro", che pochi giorni dopo passerà al comando del generale Carlo Sanna di Senorbì.

L'ATTACCO ALLE FRASCHE. Dopo un periodo di riposo, ai primi di novembre, in coincidenza con la 4ª Battaglia dell'Isonzo, la Brigata era nuovamente in linea. L'attende l'assalto ad un obiettivo ritenuto imprendibile per via dei profondi reticolati che lo proteggevano e le postazioni di mitragliatrici che consentivano il tiro d'infilata: le munitissime e contigue trincee delle "Frasche" e dei "Razzi". All'alba del 10 novembre la Brigata, al comando del generale Gabriele Berardi, era

storico della Brigata - arriva di sorpresa, quasi senza perdite, nella trincea nemica, ove assalta alla baionetta, e parte uccide, parte mette in fuga i nemici che la difendono. I plotoni che avanzano successivamente con magnifico slancio, trascinati dal mirabile esempio dei valorosi ufficiali, sotto un fuoco impressionante d'artiglieria e mitragliatrici, queste ultime dalla trincea dei Razzi, malgrado le perdite grandi subite per il fuoco nemico, concentrato in direzione delle breccie aperte nel reticolato, riescono ad avanzare ed occupare saldamente la posizione». Gli austriaci contrattaccarono rabbiosamente nell'intento di riconquistare al più presto le posizioni perdute. Fu tutto inutile.

Ai "RAZZI". Le cose erano andate meno bene ai "Razzi". Le tre compagnie del II battaglione del 151° erano state fermate dal fuoco delle mitragliatrici e dell'artiglieria. A sera Berardi decise di soprassedere, consolidando le posizioni e predisponendo l'attacco decisivo per l'alba del giorno dopo. Verso le 23 accadde un fatto inaspettato, il caporale Adamo Innocenti, catturato durante l'azione della mattina, era riuscito a evadere comunicando "preziosissime informazioni" per l'attacco. Alle 6,15 del 14 novembre la IX e la XII compagnia del 152°, con la X e la XI di rincalzo, davano inizio all'attacco. «Il nemico venne sorpreso nel sonno - si legge nelle pagine del Diario del 152° - solo pochi opposero resistenza e furono uccisi; gli altri furono fatti prigionieri. Vennero inoltre conquistate due mitragliatrici, molte armi e munizioni e un apparato telefonico». I trinceramenti dei "Razzi" e delle "Frasche" erano stati così definitivamente espugnati. A questo punto il 151° ed il 152° reggimento venivano sostituiti in prima linea.

LA NASCITA DEL MITO. La "Sassari" per quest'azione fu espressamente citata dal Bollettino n° 173 del Comando Supremo: «Gli intrepidi sardi della Brigata Sassari resistettero saldamente sulle posizioni e con ammirabile slancio espugnarono un altro importante trinceramento detto "dei Razzi"». Per la prima volta, nella storia del Regio Esercito, un'unità veniva citata in un comunicato ufficiale. Nasceva così il mito della Brigata "Sassari" e di quelli che per gli austriaci saranno sempre die Rote Teufel i "Diavoli Rossi", per via del colore rosso delle mostrine.

Numeri

L'Esercito italiano nel 1915

Ufficiali
31.000

Sottufficiali e truppa
1.059.000

Medaglie d'oro
360

Medaglie d'argento
38.355

Medaglie di bronzo
59.394

Croci di guerra
28.356

pronta all'azione. Il II ed il III battaglione del 151° presero posizione a sinistra, davanti alle "Frasche" e al Sallente dei Bersaglieri, il II battaglione del 152°, con due compagnie del III di rincalzo, a destra, in faccia ai "Razzi".

Preceduti dal tiro dell'artiglieria, alle 12 in punto, i Sassarini scattavano all'attacco. Fu subito una carneficina: nonostante il bombardamento, i reticolati erano ancora intatti. Per tutto il giorno e per quello successivo le ondate degli attaccanti si infransero, bloccate dai reticolati e massacrati dal tiro delle Schwarzlosen.

LA SORPRESA. Era fin troppo chiaro che in quel modo non si sarebbe venuti a capo di nulla. Si decise così di giocare d'astuzia: il giorno 13 l'azione sarebbe scattata di sorpresa, dopo il fuoco preparatorio dell'artiglieria. La notte precedente, alcune pattuglie ardite furono inviate sotto i reticolati nemici per la posa di numerosi tubi di gelatina. Alle 15 del giorno successivo, preceduto da un intensissimo bombardamento, agli ordini del maggiore Emanuele Pugliese, il II battaglione del 151° rinforzato da tre compagnie del 152° balzava all'attacco della trincea delle Frasche. «Una squadra di lanciabombe si precipita subito entro la breccia - descrive il Diario



I valori di una nazione

SEGUE DALLA COPERTINA

(...) La patria è innanzi tutto la coscienza della patria, non un territorio, non un'etnia, ma un tutto organico per senso sociale, etica civile, volontà e fierezza per le prove superate insieme. La più grande prova superata da tutte le classi sociali di tutte le regioni in un'Italia in cui le classi rurali erano rimaste emarginate, fu proprio la Grande Guerra, l'ultima delle guerre che gli italiani intrapresero per dare una casa comune dopo secoli di sudditanza e subordinazione agli stranieri.

L'idea di uno stato unitario libero e indipendente è stata la grande forza liberatrice per gli italiani dell'800. Il senso di patria è indissolubilmente legato alla Grande Guerra perché in un Paese che era riuscito a compiere l'unità nazionale nonostante l'estrema arretratezza economica e sociale, fu sentito dalle masse rurali come momento storico di presa di coscienza dei propri diritti di cittadinanza e, con l'invasione austro-germanica dopo Caporetto, rappresentò il

Scheda



Storico ed editore della casa editrice di Udine che porta il suo nome, Paolo Gaspari, è uno specialista della Prima Guerra mondiale a cui ha dedicato numerosi studi e saggi. Nel 2012 ha pubblicato "Caporetto", inedita ricostruzione della disfatta italiana con 600 pagine di documenti e diari dei reduci. Gaspari editore ha avviato la pubblicazione di undici volumi dedicati alla guerra dei sardi e alla Brigata Sassari, avvalendosi di studi propri e di specialisti quali Lorenzo Cadeddu e Paolo Pozzato. Sono già usciti i primi quattro volumi.

momento della massima unità, eroismo di massa, coesione e apice della fierezza per aver distrutto quell'impero autocratico contro

il quale avevamo combattuto per settant'anni.

Lo storico Rosario Romeo dice che «furono chiamati ad affrontare una prova nella quale idee e sentimenti, convinzioni religiose e politiche, rapporti dell'individuo con la collettività, egoismi individuali e spirito di solidarietà furono sottoposti a tensioni da cui uscirono profondamente modificati e rinnovati. I più accettarono la guerra con la forza della rassegnazione e del senso del dovere che fa della Grande Guerra il momento in cui il popolo italiano diede la massima prova di coesione civile di tutta la sua storia».

La guerra aveva riaffermato il binomio borghesia-popolo e ufficiali-soldati. Il maggiore storico militare italiano del secolo scorso, Piero Pieri, definì la Grande Guerra «la guerra vittoriosa del popolo in armi guidato dalla borghesia in armi», una guerra combattuta quindi da tutta la società: «la guerra ha veramente portato tutti gli italiani con una dedizione suprema per il trionfo di un'unica causa».

Paolo Gaspari